

Il testo è tratto dall'introduzione del nuovo saggio di Filippo Astone «Senza padrini» (Tea)

FILIPPO ASTONE
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'Italia sta progressivamente scivolando nella decadenza industriale e nell'abbraccio dell'economia criminale, che è molto più potente e pervasiva di quanto le élites dirigenti riescano a immaginare e ad ammettere. Non solo perché le varie mafie italiane fatturano oltre 135 miliardi di euro che vanno sommati ai 120 miliardi di evasione fiscale e ai 60 miliardi di corruzione.

La rivoluzione 160 denunce in solo 18 mesi da parte di industriali siciliani

Ma soprattutto perché in Italia le mafie sono presenti ovunque, deprimendo la libera impresa, strangolando la concorrenza, togliendo molta voglia di fare e di rischiare a chi potrebbe produrre ricchezza.

(...) L'inchiesta di *Senza padrini* racconta la storia e le avventure di una rete di imprenditori che si stanno ribellando a questo declino, espellendo la mafia dalle aziende e dal sistema economico che sta loro attorno. Lo fanno non per eroismo o calcolo politico, ma perché sono imprenditori.

(...) Questi industriali hanno generato un movimento che dalla Sicilia, dove è partito, sta arrivando nel resto del Meridione e nell'Italia intera con l'obiettivo di contagiare anche l'Europa. Il nuovo clima cambia le aziende coinvolte, ma soprattutto la cultura e il modo di pensare che le circonda, con un impatto simbolico ancora più forte delle conseguenze concrete delle singole azioni. Conseguenze che, comunque, non sono poca cosa. Tanto per fare un esempio, 160 denunce da parte degli industriali siciliani nel giro di appena 18 mesi, là dove tutti erano storicamente abituati a pagare e tacere, sono un'enormità. Fino a qualche anno fa, i pochi che si ribellavano, come Libero Grassi, venivano uccisi.

L'idea di base della nuova stagione è che la legalità (della quale l'antimafia è una delle conseguenze) non è soltanto categoria dell'etica, ma soprattutto costituisce un buon affare. Solo nella legalità, infatti, le aziende possono crescere al meglio delle loro possibilità, producendo ricchezza e lavoro.

Finora le iniziative dei confindu-



IMPRENDITORI IN AFFARI CONTRO LA MAFIA

Senza padrini racconta la storia di un gruppo di industriali che ha generato un movimento, a partire da Confindustria Sicilia, dimostrando che opporsi alla criminalità non solo è un dovere, ma può essere anche un ottimo affare

striali siciliani e dei loro sodali hanno fatto notizia soprattutto per le espulsioni. Cioè per la decisione di buttar fuori dall'associazione non solo chi è colluso, ma anche chi «cede» ai mafiosi pagando il pizzo. Costui - anche quando non commette reati - non viene ritenuto una vittima bensì un complice della mafia. Dato che un'associazione privata come Confindustria non è obbligata ad aspettare una sentenza per decidere chi possa far parte o meno dell'associazione, in Sicilia (e dal febbraio 2010, teoricamente, anche nel resto d'Ita-

lia) le espulsioni sono state fatte senza tentennamenti. (...) Sottomettersi alla mafia è una scelta, non una forzata necessità. E collaborare con le forze dell'ordine conviene: l'azienda che lo fa ha intorno una rete di protezione su più livelli, e può iniziare a decollare imprenditorialmente. Tant'è che, oltre ai già numerosi aiuti a chi denuncia le vessazioni mafiose, nel 2012 prenderà il via un progetto - pensato da Confindustria in accordo con l'Unione europea - per fornire alle aziende che si liberano dalla mafia risorse concrete (fondi,

accesso al credito, formazione, contatti) per cambiare vita: investire, aumentare il valore aggiunto dei prodotti e dei servizi proposti al mercato, internazionalizzarsi, avere personale e top management più colto e preparato.

Con questa iniziativa, i «padroni» della Confindustria sono entrati in un terreno in precedenza monopolizzato dalla sinistra politica e da una certa ala cattolica. Dal 2007 Confindustria Sicilia, appoggiata dai vertici nazionali dell'associazione, è stata tra i pochissimi ad aver tenuto acce-